

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



IV Domenica di Avvento B – 2011

2 Sam. 7,1-5.8b-12.14-16; Salmo 88; Rm. 16,25-27; Lc. 1,26-38

Brani scelti da: E. De Luca, *In nome della madre*, Feltrinelli 2010

Ultima Stanza – Prima parte

“Ce la farò, qui starò benissimo. Hai trovato un posto adatto, caldo e tranquillo. Ce la farò, Iosef, sono donna per questo. All'alba ti metterò sulle ginocchia Ieshu”. I dolori erano cominciati. Iosef sistemò della paglia sulle pietre asciutte, ci stese sopra una coperta e le pelli. Gli chiesi il coltello e un bacile d'acqua. Mi sdraiai. Batteva più violento il cuore, i colpi bussavano alle tempie, da chiudere gli occhi. Nessuno intorno, la piccola stalla era fuori nei campi. Una luce calava da un'apertura del tetto di canne e rami. Era lei, la cometa, appesa in cielo come una lanterna. Prima di separarci gli ho messo in ordine i capelli, ci siamo sorrisi. “Così mi piaci”, gli ho detto, soddisfatta di com'erano sistemati.

Iosef era uscito lasciando il coltello e il bacile. Ora toccava a me, ora dovevo fare, partorire è fare con il corpo. Mia madre mi aveva spiegato che stare distesa un po' in discesa, aiutava. Macché, mi alzai in piedi e mi appoggiai di schiena alla mangiatoia. Dietro di me i musi dell'asina e del bue, uno di loro mi allungò una leccata sulla nuca. Avevo nelle orecchie i loro fiati... Regolai il mio ritmo sul loro. Sudavo. Appoggiata di schiena mi tenevo il pancione con due mani per aiutare le mosse del bambino. L'incoraggiavo a bassa voce, col respiro corto. Lo chiamavo. Le bestie alle spalle mi davano forza. Le gambi mi facevano male per la posizione. Mi inginocchiai per farle riposare. “Affacciati bimbo mio, vienimi incontro, mamma tua è pronta a prenderti al volo appena spunta la tua testolina”. I muscoli del ventre andavano dietro al respiro, una contrazione e un rilassamento, spinta, rincorsa, spinta. Quando lo strappo era più forte mi mordevo il labbro per non far scappare il grido. Iosef era di sicuro davanti alla porta, di guardia. Lontano i pastori chiamavano qualche pecora persa. “E' una bella notte per venire fuori, agnellino mio, notte limpida in alto e asciutta in terra. Il viaggio è finito e tu hai aspettato questo arrivo per nascere. Sei un bravo bambino, sai aspettare. Ora nasci, che tuo padre ti aspetta. Si chiama Iosef, quando entra gli diciamo: caro Iosef io sono Ieshu tuo figlio. Vedrai che sorpresa, che faccia farà”.

Parlavo e soffiavo, a un colpo più forte, una spallata Ieshu, mi alzai di nuovo in piedi appoggiandomi alla mangiatoia. Le bestie ruminavano tranquille, c'era pace. Iosef aveva scelto un buon posto per noi. “Bel colpo, Ieshu, un altro così e sei fuori, ecco ti aiuto, spingiamo insieme, le mani sono pronte a raccoglierti, via?”. Via, è uscita la spalla, l'ho toccata, poi è rientrata, ma subito dopo di slancio Ieshu ha messo fuori la testa, l'ho avuta tra le mani, mi sono commossa, mi è scappato un singhiozzo e sul singhiozzo è venuto fuori tutto e l'ho afferrato al volo. L'ho alzato per i piedi per liberare i polmoni e fare spazio al primo vento... Ieshu ha inghiottito

aria senza piangere. Faccio mosse esperte senza conoscerle. Il mio corpo fa da solo, esegue. Non l'ho istruito io. Odoro la creatura perfetta che mi è nata, posso allentare il nervo attorcigliato del sospetto: è maschio, è la certezza, non è più una profezia. E' maschio, primogenito in terra di Iosef e Miriàm, carne da circoncidere, oggi a otto. E' maschio, l'ho fatto io, sgusciato sano in mezzo all'acqua e al sangue, il corpo esulta insieme a quello di ogni donna che mette al mondo l'altro sesso, perché è un regalo a noi. Ho tagliato il cordone, un solo taglio, ho fatto il nodo del sarto e ho strofinato il suo corpo in sale e acqua. Eccolo finalmente. L'ho palpato da tutte le parti fino ai piedi. L'ho annusato... Ho messo l'orecchio sul suo cuore, batteva svelto, colpi di chi ha corso a perdifiato...

“Somigli a Iosef... Tuo padre in terra è un uomo coraggioso, ti gli assomiglierai”. Mi sono stesa sotto la coperta di pelle e l'ho attaccato al seno. Il bue ha muggito piano, l'asina ha sbatacchiato forte le orecchie. E' stato un applauso di bestie il primo venuto al mondo di Ieshu, figlio mio. Non ho chiamato Iosef. Gli avevo promesso un figlio all'alba ed era ancora notte. Fino alla prima luce Ieshu è solamente mio. Succhiava e respirava, la mia sostanza e l'aria: “Non potrai avere niente di più bello di questo, bimbo mio... Fuori c'è il mondo, i padri, le leggi, gli eserciti, i registri in cui scrivere il tuo nome, la circoncisione che ti darà l'appartenenza ad un popolo. Fuori c'è odore di vino. Fuori c'è l'accampamento degli uomini. Qui dentro siamo solo noi, un calore di bestie ci avvolge e noi siamo al riparo dal mondo fino all'alba. Poi entreranno e tu non sarai più mio. Ma finché dura la notte, finché la luce di una stella vagante è a picco su di noi, noi siamo i soli al mondo. Possiamo fare a meno di loro, anche di tuo padre Iosef che è il migliore degli uomini... Abituati al deserto, che è di nessuno e dove si sta tra terra e cielo senza l'ombra di un muro, di un recinto. Abituati al bivacco, impara la distanza che protegge dagli uomini. Non è esilio il deserto, è il tuo luogo di nascita. Non vieni da un sudore di abbracci, da nessuna goccia d'uomo, ma dal vento asciutto di un annuncio. Non si fideranno di te, di come sei fatto. Possa tu provare nostalgia di questa notte quando sarai nella loro assemblea, quando ti ascolteranno, possa tu guardare oltre la loro piazza, dove iniziano le piste. Abituati al deserto che mi ha trasformato in tua madre. Sei venuto da lì, figlio di una cometa che si è abbassata fino al mio gradino. Non è il censimento a spostarci, ma una via tracciata lassù in alto...

Ho dormito poco in questi mesi. Le notti guardavo le carovane delle stelle che i sapienti chiamavano costellazioni. Stanotte continua l'insonnia, però è la migliore perché posso abbracciarti. Hai fatto bene a nascere di notte, lontano dagli uomini e dal giorno. Quello che verrà, domani e poi, sarà il contrario di ora, di stanotte. Stanotte è il tempo di abituarti al deserto che è tuo padre” (pp. 46-69).

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Il tema della liturgia della parola di oggi è la *casa di Dio*, un tema che percorre tutte le pagine della Bibbia, fino alla venuta di Gesù, quando è detto esplicitamente che *è Lui la dimora di Dio in mezzo agli uomini*. In questa quarta domenica di Avvento vengono, dunque, anticipati il significato, lo stile e gli effetti del venire di Dio tra di noi. Da sempre e dovunque gli uomini hanno sognato di avere un Dio accessibile e a portata di mano, gli hanno costruito edifici per pregarlo e sentirne la presenza più da vicino. Ma Dio è andato oltre il loro desiderio e ha chiesto ad un'umile donna di creare uno spazio nel suo grembo per consentirgli di fare la sua apparizione nel mondo e vivere la sua avventura terrena. In Maria, icona di coloro che si preparano seriamente a vivere il Natale, chiede anche noi di accoglierlo. Egli, infatti, ritiene che le persone, con la loro vita, possono renderlo presente nel mondo più delle sue irruzioni miracolose e più delle chiese.

E' a tutto questo che allude già la profezia della prima lettura, dove Davide, il pastore di Betlemme, diventato re di Israele e vivendo in una bella casa, vuole costruire una bella casa anche al Signore, un centro perché il popolo possa radunarvisi e rendergli culto. Ma il profeta Natan lo ferma e gli annuncia che sarà Dio stesso a “fare una casa”, rendendosi presente nella storia, attraverso un suo discendente.

Come? Quando? Dove? Come, quando e dove nessuno se lo sarebbe mai aspettato! Dio è onnipotente e imprevedibile... Un essere celeste annuncia a Maria, la vergine promessa sposa a Giuseppe, l'inedita iniziativa di renderla madre prima del matrimonio attraverso l'azione misteriosa dello Spirito Santo. Il suo nome è “*Gabriele*”, che – stando all'etimologia ebraica – significa “*Chi è potente come Dio?*”, cioè chi è in grado come Dio di superare ogni debolezza e di dare vita anche nelle situazioni più impensate? Siamo posti, dunque, fin dall'inizio, di fronte a ciò che sarà ribadito in termini categorici alla fine del dialogo con Maria: “*Nulla è impossibile a Dio!*”.

Notiamo, tuttavia, nello stesso tempo, che l'annuncio della nascita di Gesù avviene in modo semplice e dimesso. Niente di grandioso e di sfolgorante, nessuna esibizione di potenza. Dio, infatti, decide di nascere non a Roma, non nei palazzi dei nobili o al Tempio o nelle grandi famiglie sacerdotali, ma in un buco di paese mai citato nella Bibbia, in un posto dove la gente vive nelle caverne, ai margini del mondo e delle grandi arterie che portano nelle città piene di vita. Fa la sua comparsa nella storia non oggi, nell'era dei satelliti e di internet in cui la notizia della sua nascita si sarebbe diffusa immediatamente, ma duemila anni fa, in un'epoca completamente sprovvista dei sofisticati mezzi della comunicazione di cui disponiamo noi. Propone il suo progetto non alla moglie dell'imperatore o ad un Premio Nobel o a una donna dinamica,

manager, in carriera dei nostri giorni, ma a Miriàm, una donna lontana dalla scena e dai riflettori. Chi avrebbe potuto immaginare che il Messia sarebbe nato da una fanciulla di Nazaret, di poco più grande di una fanciulla, e avrebbe conosciuto non gli agi di una condizione privilegiata, ma le fatiche e la penuria della povera gente? Così è Dio, così preferisce essere: onnipotente e vulnerabile, semplice e misterioso.

Nella sua umiltà e disponibilità incondizionata, Maria accoglie Gesù nella sua vita e permette a Dio di mettere la sua tenda tra gli uomini. Gesù, infatti, non è un uomo qualunque, ma – come dice il suo stesso nome – è “*il Dio Salvatore*”, “*il Santo*”, “*il Figlio dell’Altissimo*”, “*Colui che regnerà per sempre*”, quindi la presenza di Dio stesso nel mondo.

Il Vangelo di oggi *sorprende*, e non poco: tutti possiamo diventare dimora di Dio! A Lui non importa cosa facciamo, se siamo persone straordinarie, se facciamo parte dei vip di questo mondo. Anche se non abbiamo grandi qualità e non riusciremo mai ad attirare l’attenzione su di noi, anche se viviamo in un territorio che non ha niente di speciale, anche se non siamo delle persone particolarmente religiose o teologicamente preparate, tutti possiamo accogliere il Signore e renderlo visibile al mondo d’oggi con la testimonianza della nostra vita. A Lui interessa solo la sincerità delle nostre intenzioni e l’apertura dell’anima all’iniziativa del suo Spirito, che agisce invisibilmente dentro di noi. Nemmeno Maria era pronta ad una proposta simile. Aveva, come ogni donna del suo tempo, progetti di matrimonio, perché la più grande aspirazione di una donna e la più grande benedizione che Dio potesse darle era, allora, quella di diventare sposa e madre di una nidiata di figli. I suoi pensieri erano rivolti verso un’esistenza semplice, ordinaria, senza grandi sussulti, rallegrata dalle piccole gioie e appesantita dalle fatiche di ogni giorno. Viene, dunque, *colta di sorpresa* dall’annuncio dell’angelo, che le chiede di rivedere i suoi programmi e di dare una svolta diversa alla sua vita. Maria si rivela, a questo punto, donna dall’alto profilo spirituale, modello di fede per quanti vogliono veramente incontrare il Signore. Si rivela quello che è, quello che significa il suo nome “*Miriàm*”: “*la bella*”, “*la graziosa*”, “*l’amata dal Signore*”. Bello, grazioso, amato dal Signore non è chi è sempre al top della forma, messo bene fisicamente, ben piazzato socialmente, inattaccabile da un punto di vista morale, devoto, tutto casa e chiesa, ma chi – come Maria – accetta serenamente le grandi sfide della vita, rimanendone “*turbato*”, scosso, salutarmente inquietato. Dimora di Dio in terra non è chi si arrocca nelle proprie certezze, chi pratica un vago cristianesimo di facciata, o chi, al contrario, è tanto sicuro di professare la vera fede da esserne fanatico, ma chi – come Lei – è umile e mantiene nella propria coscienza una piccola fessura sempre aperta alle provocazioni di Dio, chi si pone interrogativi seri e si mostra pronto in ogni momento a rimischiare le carte e a rigiocarsi la partita della vita, ogni volta, tutta daccapo.